

Il confronto tra l'Iraq e l'Iran di Komeini

Gli Stati islamici fra teocrazia e democrazia

di **Carlo Boldrini**
*Presidente
 dell'Associazione
 culturale
 Italia Kurdistan*

Fra le tante problematiche che segnano in profondità la questione medio-orientale da molto tempo non viene colta fino in fondo quella giuridico-costituzionale che invece delinea gli odierni Stati autoritari nonché, in parte, il complesso scontro in corso.

Orbene, negli ultimi trent'anni molte delle Costituzioni degli Stati dell'Islam (dall'Algeria all'Egitto, al Pakistan, all'Afghanistan ecc.) sono state modificate all'insegna della prescrizione normativa coranica, dogmaticamente assunta, la sharia, cassando norme di derivazione post-coloniale. Si è passati, cioè, dal "nazionalismo" e dagli insuccessi della sua modernizzazione all'autoritarismo statale arabo-sunnita centrato sulla rigida ortodossia (giustapposta allo sciismo) nell'assoluto rispetto dei veti coranici. L'Islam ancora "elemento di coesione e strumento d'identità" alternativo al tutto. È assodato che questo sbocco politico-giuridico ebbe origine e divulgazione da una complessa strategia egemonizzante di derivazione wahhabita, sostenuta dal forte e generalizzato impiego dei grandi profitti petroliferi, articolata nell'affermazione del welfare islamico di beneficenza ed assistenza diffuso fra i bisognosi; nella penetrazione religiosa fondamentalista (co-

struzione di moschee, scuole coraniche ecc.); nel supporto all'ammodernamento degli arsenali militari; nell'espansione delle speculazioni finanziarie internazionali ecc. Nel 1981 si giunse, addirittura in aperta rottura con la Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'ONU, alla promulgazione della Dichiarazione dei diritti dell'uomo islamico affermando «il ruolo civilizzatore e storico della umma islamica che Dio fece quale migliore nazione... per guidare un'umanità confusa da orientamenti ed ideologie contraddittorie... affermare la sua libertà e diritto alla vita degna in accordo con la sharia islamica...» ed inoltre dichiarante: «l'Islam religione intrinsecamente connaturata all'essere umano». Clamorosamente, libertà di pensiero, libertà religiosa vanno conculcate e la donna sottomessa ecc.

Sempre dalla fine degli Anni 70, espressa dalla "trionfante rivoluzione islamica diretta dall'ayatollah Komeini" (di derivazione sciita) ed adottata con referendum nel '79 (98% di consensi), la Costituzione della Repubblica islamica d'Iran si proclama «basata sulla fede nell'unicità d'Allah, la sua esclusiva sovranità, i suoi comandamenti e la sottomissione a lui». La rivelazione divina «è fondamentale per le leggi». L'imamato (cioè la leadership indiscussa dell'imam nell'interpretazione del verbo rivelato attraverso Maometto) proprio dello sciismo (mentre per i sunniti indica chi conduce la preghiera del venerdì in moschea) ha «la direzione permanente ed il fondamentale ruolo nello sviluppo della rivoluzione islamica». Si proclama inoltre la dignità valore supremo dell'uomo, della sua libertà e responsabilità verso Dio.

Già questi principi generali esprimono la concezione teocratica che ne ispira l'impianto e fondamento nella sharia. Inoltre i poteri legislativo (proprio dell'Assemblea nazionale islamica, monocamerale), esecutivo (semipresidenzialista) e giudiziario (fondato sulla legge islamica, esercitato da tribunali islamici cui spettano anche «l'esecuzione delle leggi di Dio») sono fra loro indipendenti ma sottoposti alla supervisione della guida religiosa

■ La "pietra nera" alla Mecca.



espressa dalla Guida della rivoluzione (Rahbar). Questa è la più alta carica del Paese che determina le linee politiche generali, comanda le Forze Armate, decreta le dimissioni del Presidente della Repubblica ecc. ed è nominato a vita dal Consiglio direttivo di 84 teologi (eletti a suffragio universale ogni otto anni). Vi è poi il Consiglio di vigilanza che esamina la conformità con i principi islamici e quelli costituzionali delle leggi approvate in Parlamento ed è formato da sei giuristi religiosi e da altri sei di fede islamica (i primi nominati dalla Guida o dal Consiglio direttivo, i secondi di nomina parlamentare).

Questo impianto costituzionale centralista permette ai religiosi sciiti di controllare leggi ed organi statali. Gli stessi parlamentari, eletti dal popolo, provengono dalle liste dei "buoni musulmani" (285 su 290) con cinque presenze d'altre religioni. Anche nelle Forze Armate uno dei quattro corpi è di stretta osservanza religiosa: la guardia rivoluzionaria. Fra i compiti elencati del Governo vi sono: «precludere ad ogni ingerenza straniera, fondare un'economia autarchica sui principi islamici, sviluppare valori morali sulla base della fede, combattere corruzione e perversione ecc...».

La Costituzione non sancisce l'esistenza di altre etnie che anzi sono conculcate a partire dai Curdi. È in essere il modello islamico del welfare di beneficenza. Scopo strategico della Costituzione khomeinista è la crescita nazionale e l'espansione della rivoluzione islamica oltre i confini statali verso le Nazioni islamiche considerate "la Nazione musulmana" (umma). Alcuni osservatori affermano che bisogna andare: «oltre i confini del Medio Oriente attraverso il Jihad». Invece la nuova Costituzione della Repubblica d'Iraq, frutto d'una mediazione sofferta e d'una fattiva convergenza fra tutti i partiti espressioni di etnie (i Curdi, gli Arabi, i Turcomanni, gli Assiri ecc.) e di differenti fedi (i Musulmani, i Cristiani, gli Yezidi ecc.) è antitetica al corrente centralismo autoritario statale proprio del pensiero islamico prevalente e definisce «una democrazia islamica» de-



■ Imam in preghiera.

cisamente avanzata ed unica finora. Suoi tratti distintivi sono, in sintesi: una moderna concezione dello Stato di diritto e del welfare; la piena sovranità popolare, il bilanciamento dei poteri legislativo (bicamerale), esecutivo (semi-presidenziale), giudiziario e con un'articolazione federale dello Stato; il riconoscimento delle nazionalità, delle religioni, delle etnie interne (con due lingue ufficiali e l'autorizzazione all'uso d'altre); esclusione della teocrazia, totale chiusura al jihadismo (oggi inteso come prioritaria "guerra santa" contro gli infedeli, frutto distorto d'ideologie scismatiche) ed al takfir (la dichiarazione d'apostasia dei Musulmani); un nuovo e moderno rapporto fra Stato e cittadino opposto a quanto scritto nella Dichiarazione islamica dei diritti dell'uomo; piena affermazione dei diritti delle donne fuori dalla sharia; multipartitismo e tutte le libertà ed i diritti sanciti dal più avanzato diritto costituzionale in ambito internazionale. Peccato che la realtà tragica e terribile dell'Iraq dei nostri giorni renda tutto questo inutile.

Comunque non c'è dubbio che la Costituzione irachena rappresenti un cuneo del moderno pensiero democratico islamico nel cuore del "dar al Islam" ed è innegabile che rappresenta una seria "turbativa" politico-istituzionale per tutti gli establishment della regione che sono – pur cogliendo le aperture riformiste in corso in alcuni Stati co-

me il Marocco – chi più chi meno specialmente distanti da questi contenuti.

Le Costituzioni d'Iraq ed Iran hanno pertanto al loro fondamento due modelli che esprimono impostazioni opposte insite nello scismo ma anche nel sunnismo. Quella irachena che si contamina con altre scuole di pensiero musulmano e non è che segue una decisa via democratica e quella iraniana che è nettamente teocratica e con una odierna deriva politica jihadista. Questa è infatti la politica interna ed estera dell'attuale presidente iraniano (in carica fino al 2008) che aspira a ritagliare un ruolo di potenza regionale all'Iran lungo un percorso antiebraico, militarista, radicalmente antioccidentale. Essa, fatalmente, s'incrocia oggi con analoghe derive di provenienza sunnita riconducibili al fondamentalismo wahhabita ed alla "fraternità musulmana" delineando quello scenario complesso, radicato e radicale in espansione, dove s'intrecciano anche oggettivi legami tra i vari criminali progetti terroristici (jihadisti globali) che in molti Stati islamici coinvolgono, nel delirio fondamentalista del jihad e del martirio, diseredati ed emarginati d'ogni nazionalità e che colpiscono gli occidentali e gli stessi Musulmani "apostati" d'ogni età. La guerra in corso in Iraq ci mostra anche l'esecutività di complessi progetti politici per abbattere anche quel modello costituzionale. ■